

SERGIO VILLA

STORICI TICINESI SULLE TRACCE DI MELPUM

2008

La ricerca della vera collocazione geografica dell'antica Melpum etrusca non interessa solo ai melzesi, ma a tutti gli storici che si sono occupati dell'Insubria, come molti secoli fa si chiamava la Lombardia. Ho trovato, nella bibliografia vecchia e nuova su questo tema, alcune interessanti teorie sulle quali mi sembra utile riferire, e che in qualche modo possono rappresentare una sorta di allegato al primo capitolo della mia "*Storia di Melzo*", che come i miei venticinque lettori ricordano nel primo capitolo esaminava pazientemente tutti gli argomenti relativi alla identificazione, mai dimostrata e perciò solo presunta, dell'odierna città di Melzo con l'antica città di fondazione etrusca.

L'indagine per dimostrare l'identificazione del nostro comune con Melpum, ho scritto, avrebbe dovuto prendere in considerazione tre ordini di questioni: "*l'esistenza o meno di fonti storiche e documentali attendibili e verificabili, l'esistenza o meno di ritrovamenti provenienti da ricerche archeologiche, ed infine l'esistenza o meno di acquisizioni convincenti e concordi da parte della scienza toponomastica, quella che si occupa dell'origine dei nomi moderni dalle lingue e dalle civiltà del passato*".

Il secondo e il terzo aspetto, che non riguardano questo articolo, si possono qui ricordare molto in breve. Nonostante il terreno della nostra campagna sia stato scavato, rassodato e rivoltato per molti secoli dall'instancabile lavoro dei contadini, non esiste un solo ritrovamento archeologico, anche minimo - non un solo, semplice utensile, non si dice il resto di un monumento o un'opera d'arte - capace di associare il nostro territorio alla civiltà etrusca, presente nella pianura Padana a partire dalla fine del sesto secolo avanti Cristo. Quanto al terzo e secondo me decisivo aspetto, ho ricordato come la scienza linguistica - non accontentandosi della somiglianza solo apparente tra due nomi di luogo distanti, nel tempo, molte centinaia di anni - ci ricorda che il passaggio dall'antico nome *Melpum* a quello moderno di *Melzo* non è considerato possibile, visto che nella parola Melpum la lettera "P" seguita da un suono velare come "U" molto difficilmente potrebbe aver dato origine alla "Z" che è presente nel nome del moderno comune.

Qui mi occuperò soprattutto del primo aspetto, relativo alle fonti storiche antiche che ci hanno parlato dell'etrusca *Melpum*.

Gli storici antichi ci raccontano che gli Etruschi, avanzando verso la pianura del Po tra la fine del VI Secolo avanti Cristo e l'inizio del V Secolo, giungono fino in *Insubria*, come viene chiamata la Lombardia. Tito Livio, nella sua "*Storia di Roma dalla fondazione*", scrive che *Melpum* era l'avamposto etrusco più settentrionale ed orientale. Nella sua *Historia Naturalis* Plinio il Vecchio, fidandosi di Cornelio Nepote, sottolinea, insieme alla particolare collocazione strategica, anche l'importanza commerciale della città etrusca. Ma nessuno degli storici latini ha indicato con precisione dove fosse ubicata questa città di *Melpum*: delle dodici città degli Etruschi, in sostanza, sappiamo soltanto che "*a nord del Po*" sorgevano solo *Melpum (di ignota ubicazione)* e *Manta (Mantova)*. Tutte le altre citazioni di *Melpum* - meno quella di Cornelio Nipote - si riferiscono alla sua caduta e distruzione, avvenuta quando i popoli celtici provenienti dalla Francia incominciano a spingere gli Etruschi verso Sud, provocando infine la loro definitiva estinzione. Per allontanare gli Etruschi dalla pianura padana, è probabile che le popolazioni celtiche abbiano individuato come primo e principale bersaglio proprio *Melpum*, l'avamposto nemico più settentrionale, ma nemmeno questo ci spiega dove davvero fosse. In un brano celebre, Livio sembra collocare le prime battaglie tra gli Insubri e gli Etruschi molto più vicino alle rive del Ticino che non a quelle dell'Adda, ma anche su questo punto le interpretazioni non sono certo univoche. Come molti altri anche il racconto di Livio "*suggerisce un continuo procedere di popoli incapaci di prendere stabile dimora*", un autentico "*caleidoscopio etnico*" - è di Gianni Brera questa definizione immaginifica e felice - al cui interno "*l'uno sospingeva l'altro, oppure lo sottometteva senza espellerlo, e dava origine a un popolo nuovo*". Dove non ci soccorrono le fonti, occorre fare altre considerazioni.

Nel mio libro ne ho ricordate alcune. Se la Melpum etrusca era un importante avamposto strategico, non si capisce perché mai l'avessero costruito proprio in un luogo come il nostro, del tutto privo di qualunque connotato topografico - un fiume, un monte, almeno una svolta di strada - ed immerso nelle grandi paludi insalubri della regione.

I maggiori studiosi della civiltà etrusca hanno ricordato «*che a nord degli Appennini gli Etruschi siano stati in assai scarso numero*» e perciò la loro presenza era «*probabilmente limitata al controllo delle vie di comunicazione attraverso la presenza di nuclei etruschi nei punti chiave delle direttrici dei traffici*». Non si vede affatto, nel caso di un'ubicazione coincidente con l'odierna Melzo, quali fossero le vie di comunicazione strategicamente importanti da presidiare. Anche l'affermazione di Plinio - che ripetendo Cornelio Nipote identificava proprio *Melpum*, verso il quinto secolo, come la città etrusca più famosa «*per l'industria e i commerci*» - basta forse da sola a farci escludere la coincidenza di *Melpum* con la Melzo attuale, visto che sarebbe stata del tutto illogica la decisione di stabilire una città commerciale in un luogo ancora invaso dalle paludi, dove il movimento dei traffici avrebbe incontrato difficoltà evidenti. Allo stato delle conoscenze attuali, dunque, fino a questo punto sappiamo soltanto che nell'ottavo o nel settimo secolo alcuni popoli chiamati Insubri si stabilirono nella pianura "fra il Ticino e l'Adda" e che circa duecento anni più tardi gli Etruschi hanno fondato *Melpum* "più o meno nella stessa zona", ma nessuno ha provato esattamente dove. Era, questo, il principale motivo che spingeva Livio a collocare l'etrusca *Melpum* sulle rive del Ticino anziché su quelle dell'Adda, quindi esattamente dalla parte opposta. Questa ipotesi era tanto logica da sospingere sulle tracce perdute di *Melpum* anche gli studiosi di storia locale delle località ticinesi.

Il dottor Giuseppe Leoni, uno di questi studiosi, ha descritto *Melpum* come «*una città posta in posizione strategica sul Ticino e che noi osiamo identificare nell'attuale Pombia*».

Gli ho chiesto ragione di questa affermazione, e cortesemente mi ha scritto che tra i cultori di storia locale del Ticino prevalgono due diverse ipotesi. Sostiene la prima l'architetto Angelo Vittorio Mira Bonomi, il quale colloca l'antico insediamento di *Melpum* nel territorio del comune di Castelletto Ticino, rifacendosi ad alcune considerazioni già avanzate da Teodoro Mommsen nel capitolo "*I Celti contro gli Etruschi*" della sua "*Storia di Roma Antica*". Il territorio dove ora sorge Castelletto Ticino - abitato dai Leponzi e dai Liguri fin dal dodicesimo secolo prima di Cristo e sede della civiltà di Golasecca tra la prima e la seconda età del ferro - "*sviluppo presto un'importante attività di scambi commerciali collegando i territori al di là delle Alpi con diversi centri padani*" (leggo nelle note storiche sul sito internet del comune) giovandosi "*della particolare posizione geografica*" - con il monte Rosa alle spalle ed il fiume che esce dal Lago Maggiore per dirigersi verso Pavia - e "*di condizioni ambientali che favorivano una rigogliosa vegetazione*". Un quadro complessivo, come si capisce, molto più credibile di quello melzese per giustificare l'importanza commerciale della antica *Melpum* descritta da Cornelio Nipote, e certo coerente anche con l'eventuale decisione degli Etruschi di stabilirvi un importante avamposto militare.

La seconda teoria è quella dello stesso professor Leoni, che identifica *Melpum* con Pombia, località anch'essa compresa nell'area della Golasecca e interessata dagli insediamenti delle stesse antiche popolazioni. Leoni sostiene la propria teoria anzitutto "*per l'analisi del toponimo*" in quanto, secondo lui, dopo la distruzione di *Melpum* "*dell'antico toponimo "Mel"* si persero le tracce, ma "*Pum+bios*" - che significa "*nuova vita alla città*" - si sarebbero saldate nel nuovo nome di Pombia, che come il professore ricorda "*in dialetto si dice Pumbia*".

Io non so chi abbia ragione. Non so niente della storia antica delle comunità del Ticino, inoltre la storia locale è piena di dispute come questa, dalle quali ho imparato a restare lontano. C'è però una considerazione che mi sembra importante: la ricerca degli storici ticinesi allontana ancor più l'illusione di identificare *Melpum* con l'odierna Melzo, che ancora sopravvive e viene qua e là ripetuta, senza mai essere sostenuta né da fonti, né da un solo elemento scientifico o perlomeno indiziario sulla base di considerazioni geografiche, ambientali o linguistiche, e perciò degli strumenti metodologici della ricerca storica. Al contrario, sulla base del poco che qui ho riferito, le indagini ticinesi sembrano *almeno* poggiare su punti di partenza molto più solidi dei nostri, anche se - dopo tanti secoli trascorsi senza che sia ancora emerso alcun elemento davvero probante - temo che questa ricerca delle tracce di *Melpum* rappresenti davvero una sfida impossibile.